

## RELAZIONE ASSEMBLEA DI CIRCOLO DEL 9 APRILE 2018

### **Una fase costituente per il PD in città**

Carissime compagne, Carissimi compagni, amiche e amici,

quella che mi accingo a svolgere oggi alla nostra assemblea non vuole e non può essere l'ordinaria introduzione alla riunione di un organismo di partito.

D'altro canto le stesse modalità della sua convocazione, il fatto di averla voluta aperta, "coram populo", e di avere scelto questa sede così bella ed evocativa della nostra città, corrisponde ad una precisa scelta politica.

Quella che abbiamo subito il 4 marzo, infatti, non è una semplice sconfitta. Ne abbiamo avute tante e anche tante vittorie, come è giusto che sia in democrazia.

Purtroppo il 4 marzo corrisponde ad uno dei più grandi e per certi versi drammatici sconvolgimenti elettorali della storia repubblicana e italiana in generale.

Il voto del 4 marzo, diciamo così con franchezza, ha cancellato tutto il tradizionale impianto della sinistra per come tanti di noi l'hanno conosciuta per decenni scegliendo di aderirvi con le passioni della gioventù.

Per certi versi, ha ragione Enza Bruno Bossio che lo ha detto nella immediatezza, questo voto segna la fine del '900, la fine cioè di quella sinistra nata dal patto dei produttori e dal fordismo, della illusione della piena occupazione e della prospettiva socialdemocratica che, in Europa, aveva costituito la risposta migliore e più efficiente in termini di distribuzione della ricchezza anche rispetto alle illusioni tragiche del socialismo reale e dell'utopia comunista.

Parliamoci chiaro: sin dal 1989, quando cambiammo nome al PCI e avviammo la lunga marcia che ci ha portato al PD, nella prospettiva della unificazione di tutte le culture riformiste storiche italiane (quella cattolica, quella socialista e laica e persino quella del PCI del buon governo locale delle regioni "rosse") abbiamo sempre pensato che l'approdo dovesse essere ciò che in altri Paesi d'Europa governava e creava benessere per milioni di persone.

Pensavamo alla socialdemocrazia tedesca, a quella svedese o comunque scandinava, alle esperienze di Mitterand in Francia o di Gonzales del dopo franchismo in Spagna e persino, pur nella specificità della storia americana, all'esperienza dei democratici negli Stati Uniti.

Anche la divisione tra di noi, lo ricordate, tra chi preferiva la prospettiva blairiana più spostata su parametri neo liberal e chi invece rilanciava modelli socialdemocratici classici, non metteva comunque in discussione quell'orizzonte.

Oggi, come in tutta Europa e in tutto il mondo, ad entrare in crisi è quella prospettiva nel suo complesso, altro che dividersi su chi è di sinistra liberal o di sinistra sinistra !

Il dato elettorale, sotto questo punto di vista, è assolutamente evidente ed impietoso !

La nostra sconfitta giunge come ultima arrivata in uno scenario in cui socialisti e socialdemocratici e persino i liberal-democratici americani perdono cedendo il passo dappertutto o alle forze populiste o alle tradizionali forze conservatrici e di centrodestra che si mostrano molto più capaci di noi, più laiche, nell'intercettare umori popolari diffusamente antipolitici maturati nel quadro della crisi economica internazionale.

Persino in Francia, diciamocelo con franchezza, se il candidato del centrodestra non fosse stato azzoppato da una inchiesta giudiziaria, Macron e il suo "En Marche" non sarebbero andati in ballottaggio con la Le Pen.

D'altro canto nella stabile e ricca Germania della Merkel si è dovuto aspettare sei mesi per avere un governo.

Questa è la verità. Nuda e cruda.

Per questo la sconfitta del PD è anche una sconfitta della sinistra europea e mondiale, tra l'altro pervenuta dopo una serie di governi tra i migliori della storia repubblicana.

A dircelo è la straordinaria omogeneità del voto del 4 marzo, soprattutto nel Mezzogiorno.

Ciò ci assolve dalle nostre responsabilità? Assolutamente no.

Ma questo dato ci dice anche che la nostra discussione non può avere i parametri provinciali, soggettivistici, tutti piegati sul proprio ombelico o, peggio, ossessionata da una sorta di neodoroteismo governativo a tutti i costi cui stiamo assistendo.

E' dunque in questo contesto che dobbiamo partire dall'analisi del voto, ognuno per la parte che gli compete.

Noi lo faremo a partire dalla nostra realtà, dalla nostra città, leggendo i dati per quelli che sono.

#### Risultati del PD Città di Cosenza

	Politiche 2013	Europee 2014	Regionali 2014	Comunali 2016	Politiche 2018
<b>Voto assoluto</b>	6156	9177	5.913	2820	3.860
<b>Percentuale</b>	<b>17,61</b>	<b>37,14</b>	<b>22,10</b>	<b>7</b>	<b>11,92</b>
<b>Coalizione</b>	8660 voti pari al <b>24,78</b> (PD+Sel+Centro Democratico)		16456 voti pari al 59,63% (PD+altre liste)	8176 voti pari al 19,81 (Coalizione Guccione)	5605 voti pari al <b>16,54</b> (Totale Mancini + liste di appoggio)

1091 voti, pari al 3,36 % LeU.

#### Risultati M5S Città di Cosenza

	Politiche 2013	Europee 2014	Regionali 2014	Comunali 2016	Politiche 2018
<b>Voto assoluto</b>	11277	7193	1970	954	15480
<b>Percentuale</b>	<b>17,61</b>	<b>37,14</b>	<b>22,10</b>	<b>2,37</b>	<b>47,60</b>
<b>Coalizione</b>					16128 voti pari al <b>47,81</b> (Totale Granato)

#### Risultati Forza Italia

	Politiche 2013	Europee 2014	Regionali 2014	Comunali 2016	Politiche 2018
<b>Voto assoluto</b>	6820	3443	4216	4258	5.678
<b>Percentuale</b>	<b>19,51</b>	<b>13,93</b>	<b>15,76</b>	<b>10,57</b>	<b>17,53</b>
<b>Coalizione</b>	8133 voti pari al 23,27 % (PDL+Lega+Flli D'Italia+Altre liste di Centrodestra)	6.025 pari al 24,38 % (Forza Italia+Nuvovo Centro destra+Lega+Flli d'Italia)	6.331 voti pari al 22,94% (Forza Italia+Casa della Libertà+Flli d'Italia)	24332 voti pari al 58,96% Coalizione Occhiuto)	9.234 pari al <b>27,25</b> (Naccarato + coalizione FI+Lega+FllDI+UDC) la Lega al 4,30%

## Voto nei quartieri in %

	<b>PD</b>	<b>M5S</b>	<b>FI</b>	<b>LEGA</b>
<b>Centro Storico</b>	<b>9,93</b>	<b>47,84</b>	<b>19,55</b>	<b>4,59</b>
<b>Frazioni</b>	<b>11,98</b>	<b>48,51</b>	<b>15,74</b>	<b>3,07</b>
<b>Via Popilia</b>	<b>8,56</b>	<b>55,41</b>	<b>19,62</b>	<b>3,72</b>
<b>Via Livatino</b>	<b>18,94</b>	<b>43,77</b>	<b>14,71</b>	<b>3,71</b>
<b>Centro Città</b>	<b>13,84</b>	<b>42,38</b>	<b>17,36</b>	<b>4,63</b>
<b>Serra Spiga - Via degli Stadi - Via Panebianco</b>	<b>11,85</b>	<b>49,73</b>	<b>16,03</b>	<b>4,44</b>

**I risultati delle politiche sono riferiti alla Camera.**

In generale a punire di più il PD e le forze di sinistra sono i quartieri popolari, dove i 5 stelle, tranne che nelle amministrative, hanno il loro consenso più strutturato.

Escludendo le fasi esaltanti delle europee e delle regionali del 2014 ne emerge il quadro di un partito marginale, che conserva un voto sempre più minoritario e confinato nelle riserve di quello che una volta chiamavamo "ceto medio riflessivo", più o meno benestante, ma appunto sempre di meno.

Per certi aspetti la tanto bistrattata candidatura di Giacomo Mancini ci ha portato qualche voto aggiunto, nel quadro, comunque, di un voto nel quale i candidati hanno avuto un peso del tutto marginale.

Se facessimo un sondaggio volante, a corso Mazzini chiedendo alla gente che passa chi conosce i nomi dei candidati agli uninominali e della candidata che ha vinto in quello di Cosenza possiamo star certi che su 10 persone al massimo uno o due saprebbero rispondere !!!

Il 4 marzo, infatti, è stato un voto in cui le tradizionali dinamiche di richiesta e di acquisizione del consenso sono tutte saltate.

Percepivamo con chiarezza, durante la campagna elettorale, sui social ma anche per strada, l'onda del consenso ai cinque stelle: un voto che si esprimeva in termini talvolta rabbiosi, addirittura aggressivi, quasi si dovesse realizzare una vera e propria palingenesi.

Un voto contro la vecchia politica che doveva essere spazzata via, a prescindere da nomi, cognomi, storie, percorsi, impegni assunti e mantenuti, analisi della realtà.

Non c'era soltanto un voto contro il governo.

C'era la richiesta di uno sradicamento culturale, sociale, persino fisico di chi, al di là delle singole responsabilità, veniva comunque percepito come appartenente al vecchio "sistema".

Una cosa del genere, in termini così aggressivi (per fortuna solo verbali e virtuali) in Italia si è storicamente verificata soltanto in un periodo storico ben definito, negli anni che portarono all'avvento del fascismo.

Faccio questo paragone non a caso per introdurre l'altro tema che mi preme sottolineare: la natura del Movimento 5 Stelle che alcuni frettolosi commentatori vogliono dipingere come se fosse la nuova sinistra rivoluzionaria del nuovo millennio !

Il Movimento 5 Stelle, ed è questo il tema sul quale non ci possono essere equivoci, sono una forza qualunquista di massa.

Nascono dal rifiuto della politica come strumento di mediazione alta di interessi sociali diversi, come tentativo, spesso faticoso ma irrinunciabile, di affermazione di valori culturali e di visione della società.

Come tutte le forze populiste si rivolge appunto ad un generico popolo, racchiuso dentro una visione integralista, senza distinzioni, senza classi sociali, senza differenze culturali, all'uomo qualunque al quale si dice che è protagonista anche al di sopra anche delle istituzioni.

Ho molto polemizzato con chi taccia i 5 stelle di ignoranza e ironizza sulla loro mancanza di titoli di studio, come il tesoriere con la terza media.

Il problema non è il titolo di studio.

Abbiamo già vissuto la stagione degli "scienziati" e dei "tecnici" al governo e francamente non se ne sente la mancanza.

No, il tema è l'ostentazione dell'ignoranza come se fosse un valore in sé, dell'incompetenza spacciata per autenticità, dello spacciare come un "rivoluzionario" chi insulta sui social o si inventa la "fake news" sulla Boldrini o sul "potente" di turno.

E questo sta completamente fuori dalla storia e dalla tradizione della sinistra che è nata per emancipare le classi popolari, renderle più colte e farle diventare classe dirigente, e quando portava in parlamento operai e contadini lo faceva all'interno di una straordinaria azione pedagogica appunto di emancipazione.

Ho conosciuto ex braccianti ed ex manovali che avrebbero potuto dare i punti a tanti professori universitari di oggi. Ma questi non ostentavano la loro ignoranza delle origini ma la cultura che avevano conquistato !

Quando Lenin ci diceva che lo Stato comunista, una volta realizzato, avrebbe potuto essere diretto anche da una cuoca intendeva questo, non che chi governa più è ciuccio e meglio è !

Ancora peggio è chi scambia la sociologia con la politica e dice, ad esempio, i 5 stelle hanno preso molti voti di sinistra quindi sono di sinistra e dimenticano che ancora nel 1930 in Germania il Partito Comunista prendeva oltre il 30 per cento e tre anni dopo i nazisti prendevano il 40 per cento e molti voti provenivano proprio dal partito comunista tedesco !!!

Tralascio, per ragioni di spazio, tutto il tema del rapporto della politica con i social e la rete.

Ma anche qui, non nascondiamoci dietro un dito.

Chi controlla la rete, nel senso che produce e diffonde informazioni, ha un potere enorme.

Inchieste e rivelazioni ci mostrano come poteri portatori di interessi poco trasparenti operano già al di fuori di ogni controllo democratico.

Può la sinistra, non affrontare, con serietà, questo tema che significa non soltanto farsi un profilo sui social e conquistare qualche like o qualche follower in più ma capire che gran parte dell'orientamento politico ormai passa da lì e si propaga sui media tradizionali e che rete e social sono la nuova frontiera della questione democratica degli anni 2000 ?

Per questi motivi la nostra sconfitta è ancora più profonda e la risposta deve essere ancora più radicale.

Anche nel modo con il quale dobbiamo seguire la questione della formazione del nuovo governo che non può prescindere dalla considerazione che in Italia hanno vinto due forze populiste, una incastonata in una coalizione di centrodestra l'altra da sola, ma entrambe legittimate e caricate della responsabilità di dare un governo al Paese. E' questo il senso del dire "tocca a loro".

Al PD compete rispettare questo voto e sostenere il lavoro del Presidente della Repubblica nel dare un governo al Paese ma nella consapevolezza che gli elettori hanno detto con chiarezza che il nostro partito deve restare fuori dal governo e, quando un governo ci sarà, soprattutto se, come è evidente, sarà un governo a trazione populista, restare all'opposizione.

D'altro canto, i prodromi di questo accordo populista sono già evidenti, non solo nella elezione degli assetti delle Camere, ma anche nel modo con il quale si sta sviluppando il confronto tra le forze politiche.

Davvero singolari, lasciatemelo dire, le giravolte di Di Maio che pone e rimuove veti, apre e chiude, dice oggi con il PD domani con la Lega come se tutto fosse pari come il "questa o quella per me pari sono" del Duca di Mantova o, del tradizionale "Franza o Spagna purché se magna"!

Il PD ha di fronte compiti ben più ampi e complessi "da far tremare le vene e i polsi".

Dicevo all'inizio che la lettura della nostra sconfitta non può essere né soggettiva, né fatta con lo sterzo della vicenda interna, del solito trito e ritrito giochino dell'incazzato perché non è stato candidato o perché è stato candidato e non ce l'ha fatta o perché dispera di essere candidato alle prossime elezioni o di non essere eletto !!!

E magari in queste elezioni, come in altre, si è fatto lunghe passeggiate da commentatore o, peggio, non ha votato PD per poi chiedere conto al PD perdente perché lui non c'era.

Sono fenomeni di malcostume politico che devono essere combattuti ma che da soli non spiegano una debacle così forte e profonda, anche perché questo gioco, che ci portiamo dietro sin dalla nascita del PD, alla fine, assomiglia a quello di Jugale che per fare legna segava il ramo su cui si era seduto !

No, occorre ricostruire daccapo, dalle fondamenta, tutto il nostro impianto politico e culturale.

Capire, come dicevamo agli inizi, che il '900 è davvero, definitivamente finito.

Consentitemi, a questo punto, una autocitazione, senza avere la pretesa di essere mosca cocchiera, dell'esperienza che molti di noi, proprio partendo da questo circolo portammo avanti all'indomani di un'altra grande sconfitta elettorale, quella delle regionali del 2010.

Mi riferisco ad "Azione democratica".

Mi sono andato a rileggere quanto scrivemmo in quell'anno e che fu alla base della vittoria delle regionali del 2014.

Già in quel documento delineavamo una prospettiva che da un lato sviluppava tutto il dibattito sul reddito minimo che noi, prima ancora dei grillini, individuavamo come la leva per costruire un nuovo impianto politico della sinistra, superando finalmente l'illusione del diritto al lavoro per affermare quello al reddito ed a una vita dignitosa.

In questa proposta, allora testardi e solitari, anche con il PD contro, ponevamo il problema della riforma del welfare come premessa di un ripensamento della stessa sinistra per ricondurla alla sua funzione fondamentale di soggetto che punta alla redistribuzione della ricchezza come premessa dell'eguaglianza sociale.

Quel tema ce lo riconsegna il voto del 4 marzo tutto aperto.

Il reddito di inclusione o minimo o, come lo chiamano sbagliando il termine i grillini, di cittadinanza, non è assistenza ma strumento fondamentale di equità sociale e anche di rilancio dei consumi interni come misura anticiclica contro la crisi.

Ieri Martina ha annunciato che la prima proposta parlamentare del PD in questa legislatura sarà quella di allargare la dotazione finanziaria del reddito di inclusione, uno strumento già funzionante voluto dai governi del PD per offrire una risposta al problema della povertà assoluta.

Certo, possiamo dire autocriticamente, sarebbe stato meglio se a questo strumento ci avessimo creduto sin dall'inizio...ma tant'è.

Saluto questo piccolo segnale come l'avvio di una riflessione ben più profonda che dovrà significare, da una parte la riforma del welfare più costoso, inefficace e ingiusto del mondo e, dall'altra, a quella del sistema fiscale che oggi toglie sempre e solo agli stessi.

Su cosa dovrebbe ricostruirsi una sinistra se non ripensando non solo al modo come produrre più ricchezza ma anche a come raccoglierla e distribuirla a tutti coloro che hanno più bisogno ? E questi non sono forse i principali obiettivi della sinistra riformista in tutto da sempre e dovunque? Ce la faremo ? Io dico che ce la dobbiamo fare, pena la nostra estinzione e l'esaurimento definitivo della nostra funzione storica.

Ma quel famoso documento di Azione democratica si interrogava anche sul PD, sui suoi limiti, sulla sua prospettiva.

A cominciare dal tema del rinnovamento, che non può essere semplice sostituismo (in questo ci sarà sempre qualcuno più nuovo che ti rinnova o più puro che ti epura !!!) ma il frutto di un processo politico e anche di

rotture profonde quando la continuità rischia di essere solo la scusa della conservazione.

Leggo, nel dibattito che si è aperto in Calabria dopo la sconfitta elettorale e che ha portato alla decisione, che io condivido, di convocare il congresso regionale il prossimo 23 giugno che c'è chi parla che è arrivato il momento che le seconde file passino avanti !

A parte che chi lo dice, Marco Ambrogio, da almeno dieci anni si mette in prima fila come rinnovamento candidandosi ad ogni carica disponibile (diciamo che è un rinnovatore in servizio permanente effettivo !), io credo che potremo portare avanti anche le ultime file (se non ce le siamo perse per strada nel frattempo) ma se appena dietro di loro non ci sarà un partito nuovo, aperto, inclusivo la partita l'abbiamo già perduta.

Se non la smettiamo una volta per tutte di parlare di rinnovamento pensando che siano sempre gli altri che devono essere rinnovati noi siamo destinati ad avere la stessa influenza nella società in cui operiamo di una bocciofila !!!

Io il rinnovamento invece, voglio farlo davvero.

**PER QUESTO PROPONGO L'AZZERAMENTO DEL  
TESSERAMENTO IN CITTA'.**

Si, azzerare, ripartire d'accapo. Una testa, una tessera.

Non più circoli con elenchi di nomi che al massimo si mobilitano alle primarie o nei congressi salvo poi non ritrovarceli neppure tra i nostri elettori.

In città abbiamo più di 1500 iscritti e prendiamo 3800 voti.

E' in queste cifre il segno della nostra sconfitta.

Ma dico di più.

Basta circoli che si riconducono, volente o nolente, alle correnti interne del PD.

Noi a Cosenza abbiamo 4 circoli che erano stati pensati come articolazione territoriale del Partito nelle quattro aree della città: Centro Storico e Frazioni, il Centro Città, Via Popilia, Via degli Stadi e Serra Spiga.

Non hanno sedi, né svolgono attività politica sul territorio.

Tutti e quattro. Compresi noi.

Si, da un anno e mezzo a questa parte, da quando sono segretario, in questo circolo abbiamo svolto diverse riunioni, abbiamo fatto qualche

iniziativa, abbiamo tenuto aperta la vita democratica, ma diciamoci la verità, questo impianto non può reggere.

Durante la campagna elettorale il segretario della Federazione Luigi Guglielmelli non è riuscito neppure a convocare una riunione in cui ci fossero tutti e quattro i segretari di circolo !

Come possiamo, ai tanti che ci chiedono la tessera anche dopo questa sconfitta perché vogliono dare una mano e sentono l'urgenza di quel grande processo di ricostruzione che dobbiamo affrontare, chiedergli di iscriversi ad un partito siffatto ?

Per questo dobbiamo azzerare il tesseramento e anche il modello organizzativo che abbiamo avuto finora.

Propongo di sciogliere i quattro circoli e di farne uno solo, con organismi dirigenti definiti e un Segretario cittadino.

Nelle diverse parti della città possiamo dare vita a "cellule" di quartiere dotate di una certa autonomia politica e organizzativa nell'ambito del circolo proprio per sviluppare una vera politica territoriale.

Lo stesso si può fare organizzando alcune aree tematiche e di iniziativa politica dal momento che, ormai, abbiamo perso ogni rapporto con quelle che una volta venivano chiamate "organizzazioni di massa".

In questo quadro potremo avere quello che ci è mancato finora nel rapporto con la maggioranza che governa la città.

Un partito che si riunisce settimanalmente con il suo gruppo consiliare e stabilisce, nella reciproca autonomia, una linea comune.

Francamente, lo dico senza polemica, non mi convince il modo con il quale stiamo conducendo l'opposizione al Comune.

La tendenza ricorrente al corpo a corpo con Occhiuto su questioni talvolta marginali o personalistiche, invece di insistere sulla linea, pur perseguita ma con *stop and go* e senza continuità, di incalzarlo su questioni rilevanti e strategiche per il futuro della città è il segno di una carenza di direzione politica che non può essere supplita né dal capogruppo, né dai singoli consiglieri comunali ma dal Partito della città che deve avere autorevolezza e autonomia.

Ovviamente incalzare il sindaco e la maggioranza sulle questioni strategiche significa anche evitare di reggergli il numero legale in sede di approvazione del bilancio che è appunto l'atto più rilevante e strategico di una amministrazione comunale.

Il gruppo non deve essere lasciato solo dal partito, il gruppo non può lasciare solo il partito. E chi è iscritto al partito e svolge ruoli di direzione politica all'interno del PD o di altri Enti deve aderire al gruppo consiliare del PD.

Concludo.

Dobbiamo fare questo e molto altro.

A partire dall'assemblea di stasera che vorrei assumesse una funzione costituente.

Guardando al futuro rispetto alle prossime scadenze, a cominciare da quella congressuale che abbiamo deciso a Lamezia sabato.

Facciamo del congresso una grande occasione per discutere di noi dentro la Calabria e per la Calabria.

La Giunta guidata da Mario Oliverio sta operando la più radicale riforma della Regione da quando è nato il regionalismo.

Si stanno rompendo vecchie pratiche di intermediazione, burocratismi, nicchie di potere.

Sono stati sciolti, arrivando prima della magistratura, enti inutili pensati solo per assunzioni clientelari e per drenare risorse.

Sul piano degli investimenti è la Giunta che è più avanti nella programmazione e nella messa a bando dei fondi europei, ha sbloccato cantieri fermi da decenni, ha intercettato nuovi e consistenti finanziamenti.

Alzi la mano chi si sarebbe mai aspettato, prima che Mario Oliverio si insediasse alla Presidenza della Regione, che a Cosenza, in questa città, si avviasse la costruzione della Metro Leggera (150 milioni di euro), si programmasse la spesa per il nuovo ospedale (165 milioni) e si ottenessero dal CIPE 90 milioni di euro per il Centro storico ?

E che tutto questo si raggiunge avendo sostanzialmente contro il sindaco della città che aspira a candidarsi alla presidenza della regione nel 2020 ?

Io a volte mi chiedo se questo partito sente l'orgoglio della propria funzione quando governa o rimane, alla fine, agganciato e subalterno persino alla propaganda degli altri.

Siamo consapevoli che, in questo momento, non siamo nel cuore dei calabresi.

Ma se vogliamo riconquistarlo questo cuore, anche rimuovendo le fake news e reagendo all'ostilità di interessi che oggi si sentono giustamente lesi, dobbiamo realizzare il programma con il quale abbiamo vinto le elezioni nel 2014.

Con umiltà e con orgoglio. Con il senso dell'onore di chi sta compiendo il proprio dovere e ha fatto ciò che aveva promesso di fare.  
Solo così riconquisteremo il favore dei calabresi.  
Perché i calabresi sul PD, sui suoi uomini e sulle sue donne, potranno sempre, comunque, contare.